

che la scuola ha la funzione d'insegnare ai giovani com'è fatto il mondo, non di iniziarli all'arte di vivere. Ricordiamoci che il mondo è sempre più vecchio di loro: è inevitabile che l'apprendimento si volga al passato, per quanto l'esistenza scorra nel presente. In secondo luogo, tracciare una linea di demarcazione tra bambini e adulti dovrebbe significare che come non si possono educare gli adulti, così non si possono trattare da adulti i bambini; ma non si dovrebbe mai lasciare che la linea diventi un muro, che si arrivi a estromettere i bambini dalla comunità degli adulti, quasi non vivessero, gli uni e gli altri, nello stesso mondo, e quasi l'infanzia fosse una condizione autonoma dell'uomo, retta da leggi proprie. Nessuna regola generale basta a stabilire, nei singoli casi, dove si debba porre la linea di demarcazione tra infanzia ed età adulta: il punto esatto cambia nei diversi paesi, nelle diverse civiltà, e anche nei diversi individui. Ma in quanto l'educazione si distingue dall'imparare, se ne deve poter prevedere la fine. Nella nostra civiltà la fine tende a coincidere con una laurea piuttosto che con la licenza di scuola media superiore: infatti il tirocinio professionale nelle università o nelle scuole tecniche, pur avendo qualcosa in comune con l'educazione, di per sé è in fondo uno studio specialistico, che non si propone di introdurre il giovane nel mondo preso come un insieme, bensì in un settore particolare e limitato. Non si può educare senza insegnare: l'educazione senza istruzione è vuota, e tende a degenerare molto facilmente in una retorica di tipo etico-sentimentale. È invece molto facile insegnare senza educare, e si può continuare a imparare fino alla fine dei propri giorni senza per questo diventar colti. Ma tutti questi particolari devono davvero esser lasciati agli esperti e agli studiosi di pedagogia.

Ciò che invece interessa tutti noi e non va quindi delegato alla scienza specialistica, è il rapporto fra adulti e bambini in genere. Si tratta (in termini più generali e più

correnti) della nostra posizione nei confronti della nascita degli uomini: del fatto fondamentale che tutti siamo stati «messi al mondo» e che le nuove nascite rinnovano di continuo il mondo stesso. L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strapparli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti.